



Sudan: una pace da costruire

Newsletter, numero 2, 1 febbraio 2008

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Indice

- **I fatti**

Ciad-Sudan, vani colloqui in Libia

Ciad, 1 / L'Ue decide di inviare i soldati

Ciad, 2 / Ribelli avanzano dall'Est e conquistano la capitale

Musa Hilal, accusato di crimini di guerra, diventa consigliere del governo

Darfur: il governo autorizza gli enti umanitari a lavorare per un altro anno

- **Il commento**

Ciad e Darfur, i due lati di una medesima guerra (di Diego Marani)

Processo di pace in Sudan: la sfida ancora aperta del censimento (di Mariagrazia Gioiosa)

- **I documenti**

Il bollettino Cpa Monitor delle Nazioni Unite

Istituti di ricerca londinesi analizzano il trattato di pace in Sudan

Amnesty International e gli sfollati in Darfur

- **La Campagna Sudan**

Chi siamo

-
- **I fatti** (Fonti: *Ap, Afp, Al Jazeera, Ansa, Bbc, Misna*)

Ciad-Sudan, vani colloqui in Libia

Erano otto i capi di stato africani che il 26 e 27 gennaio si sono incontrati a Tripoli, in Libia, per parlare della crisi in Darfur e delle tensioni fra Ciad e Sudan. Il leader libico Muammar Gheddafi non sembra però aver compiuto alcun progresso tangibile nella sua iniziativa diplomatica per mediare tra il presidente del Sudan Omar al-Bashir e quello del Ciad Idriss Deby, i quali si accusano a vicenda di sostenere le rispettive ribellioni interne. A Tripoli oltre a Bashir e Deby c'erano Hosni Mubarak (Egitto), Abdulaye Wade (Senegal), Isaias Afeworki (Eritrea), Sidi Ould Sheik Abdallah (Mauritania) e Omar Bongo (Gabon).

Ciad, 1 / L'Ue decide di inviare i soldati

Il 28 gennaio i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno deciso l'invio «immediato» di una forza militare europea nell'est del Ciad e nel nord est della Repubblica Centrafricana. La missione Eufor Ciad-Rca dovrebbe durare come minimo tutto il 2008 con il seguente compito: proteggere personale Onu, civili e personale umanitario; facilitare la consegna di aiuti umanitari; cercare di stabilizzare le regioni orientali del Ciad, le quali confinano con il Darfur. Il contingente sarà composto da circa 3.700 soldati provenienti da Francia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Austria e Irlanda. Anche l'Italia contribuirà con un ospedale e un centinaio di uomini che dovrebbero lavorare ad Abeché, principale centro abitato nell'est del Ciad.

Eufor Ciad-Rca rappresenta oggi il più grande impegno militare all'estero per la politica di difesa europea. La Francia, che già dispone di un proprio contingente nella capitale ciadiana N'Djamena, ha voluto fortemente la missione.

Ciad, 2 / Ribelli avanzano dall'Est e conquistano la capitale

Una nuova offensiva dei ribelli delle zone orientali è in corso in questi giorni in Ciad. I tre gruppi armati (le due fazioni dell'Ufdd e il Rfc) che si oppongono da un paio di anni al governo di N'Djamena si sarebbero uniti sotto un unico comando e dopo aver «conquistato» senza spargimento di sangue tre centri nell'est - Oum Hadjer, Assinet e Ati - hanno marciato verso la capitale N'Djamena.

Un centinaio di soldati (austriaci e irlandesi) della forza europea Eufor Ciad-Rca, il cui arrivo era previsto il primo febbraio, sono stati costretti a posticipare l'atterraggio di due aerei a causa delle tensioni attorno alla capitale.

Il primo febbraio il comandante dei ribelli Abderaman Koulamallah dichiarava alla *Bbc*: «Speriamo di poter pranzare a N'Djamena». Nello stesso giorno la Francia inviava altri 150 soldati nella capitale, ufficialmente per proteggere i francesi residenti a N'Djamena. Il 2 febbraio, secondo fonti militari francesi citate dall'agenzia *Afp*, duemila ribelli armati di kalashnikov, mitragliatrici e lanciarazzi, arrivati a bordo di circa 300 fuoristrada, avrebbero preso il controllo della capitale dopo violenti scontri con l'esercito. Il presidente Idriss Deby è assediato nel suo palazzo.

Musa Hilal, accusato di crimini di guerra, diventa consigliere del governo

Il 21 gennaio Musa Hilal è stato nominato consigliere del presidente Omar el Bashir e del ministro degli affari federali Abdel Basit Sabdera. Musa Hilal è accusato da molti di essere l'organizzatore delle milizie janjaweed, uno dei principali responsabili delle violenze in Darfur.

Secondo l'agenzia *Al Jazeera*, pochi giorni dopo, il presidente Bashir durante una visita in Turchia ha dichiarato: «Musa Hilal è persona assai influente in Darfur, che ha molto

contribuito per la stabilità e la sicurezza della regione. In Sudan non crediamo assolutamente che le accuse a lui rivolte siano vere. Le persone che hanno realmente commesso assassinii in Darfur stanno ricevendo aiuto dall'Europa e da altri».

Secondo l'organizzazione Human Rights Watch «molte vittime, testimoni degli attacchi e persino membri delle forze armate sudanesi hanno indicato Hilal come un alto ufficiale delle milizie janjaweed, appoggiate dal governo e responsabili di molte atrocità in Darfur negli anni 2003 e 2004. Nel luglio 2004 Hilal è stata uno delle sei persone indicate dal dipartimento di stato Usa come responsabili di diversi crimini in Darfur. E il 22 aprile 2006 il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite ha imposto a Hilal sanzioni, limitando le sue capacità di viaggiare all'estero e congelando i suoi conti». Per Human Rights Watch la conclusione è perentoria: «Questa non è la prima volta che Khartoum promuove sospetti criminali di guerra invece di processarli».

Darfur: il governo autorizza gli enti umanitari a lavorare per un altro anno

Secondo quanto riportato dal sito web Sudan Tribune (www.sudantribune.com) il 23 gennaio il governo sudanese ha autorizzato le organizzazioni umanitarie che lavorano in Darfur a operare per un altro anno. Pochi giorni prima il Programma alimentare mondiale aveva denunciato che a causa del banditismo e dell'assenza di sufficienti condizioni di sicurezza non poteva garantire un'adeguata distribuzione di cibo, in particolare agli sfollati.

• **Il commento**

Ciad e Darfur, i due lati di una medesima guerra

La guerra in Darfur e la ribellione in Ciad sono connesse a tal punto, che è difficile spiegare una delle due senza parlare dell'altra. Il presidente sudanese Bashir accusa il collega ciadiano Deby di sostenere la guerriglia antigovernativa in Darfur, mentre Deby accusa Khartoum di armare i ribelli nell'est del Ciad. In Ciad ci sono i campi di raccolta dei profughi sudanesi in fuga dal Darfur così come in Sudan (e in Repubblica Centrafricana) ci sono profughi ciadiani.

Adesso i ribelli hanno marciato sulla capitale N'Djamena per spodestare Deby. Mentre scriviamo la battaglia è ancora in corso. Khartoum sta con le orecchie bene aperte e scruta le notizie in arrivo da oltre confine. Come interpretare l'indiscrezione secondo la quale Minni Minnawi (l'ex capo dell'unica fazione ribelle del Darfur ad aver firmato la pace con il governo di Khartoum ora consigliere del presidente Bashir) era atteso da Deby a N'Djamena per colloqui proprio ai primi di febbraio?

Bisognerà aspettare il corso degli eventi per tentare un'analisi di quello che sta capitando a N'Djamena. (*Diego Marani, giornalista, ha curato insieme a Pier Maria Mazzola il libro Scommessa Sudan*).

Processo di pace in Sudan: la sfida ancora aperta del censimento

Il 9 gennaio 2008 a Khartoum e in tutto il Sudan è stato un giorno di festa: era il terzo anniversario della firma del Cpa (*Comprehensive Peace Agreement*, il trattato globale di pace che ha ufficialmente posto fine al conflitto tra Nord e Sud). La ricorrenza induce a riflettere sulle questioni cruciali relative a una corretta implementazione del trattato di pace che sulla carta ha rappresentato la fine di una lunga guerra civile, ma che in pratica presenta alcuni punti che non sembrano sulla via della risoluzione.

Solo ora, a tre anni dalla firma del trattato, si è giunti ad affrontare quelli che sono i nodi più ingarbugliati, come la definizione del confine tra Nord e Sud, l'organizzazione del censimento e quella di elezioni politiche nazionali «giuste e libere». Se essi non

venissero sciolti, rischierebbero di causare un deterioramento della già precaria situazione politica del paese.

Mettere in moto un processo di democratizzazione in Sudan era la sfida del Cpa. Risulta però evidente che una serie di scadenze previste non sono state rispettate, causando un rallentamento dell'intero processo. Ad esempio il quinto censimento nazionale avrebbe dovuto avere luogo a luglio 2007. Tale data ha subito dapprima un posticipo per novembre 2007, poi per febbraio 2008, infine sembra sia stata decisa un'ulteriore proroga per aprile 2008, ossia in corrispondenza della stagione delle piogge, con il conseguente pericolo di un successivo slittamento all'inizio del 2009 per questioni logistiche.

Il censimento non è stato portato a termine secondo i tempi previsti anche a causa delle gravi condizioni in cui versa soprattutto il Sud del paese (mancanza di strade e infrastrutture) dopo oltre venti anni di guerra civile. Inoltre questi continui rinvii indicano non solo una mancanza di coordinamento e di dialogo tra le parti firmatarie dell'accordo [Sudan People Liberation Movement per il Sud e National Congress Party per il Nord, ndr] ma forse anche una sorta di tacito consenso delle stesse. Nessuna delle due parti ha agevolato lo sviluppo del processo democratico in Sudan, forse anche in considerazione del fatto che la realizzazione del censimento è importante per la riuscita delle elezioni del 2009, le quali potrebbero mettere in discussione l'attuale governo di unità nazionale.

Le cause del ritardo sono legate ufficialmente a problemi "tecnici" come l'esborso dei fondi da parte del governo di unità nazionale, o la discussione sull'introduzione di domande relative al gruppo etnico di appartenenza e alla religione all'interno dei questionari da utilizzare. Ora la questione rilevante sembra essere il ritardo nel completamento degli esercizi di mappatura. La conseguenza di ciò è che gli sforzi finora compiuti non si sono tradotti in una realizzazione degli aspetti operativi necessari alla realizzazione del censimento.

La situazione appare ancora più preoccupante se si pensa che uno slittamento del censimento determinerà molto probabilmente anche un posticipo delle prossime elezioni politiche, visto che un corretto conteggio dell'intera popolazione sudanese è la base per la riuscita delle prossime elezioni politiche previste per il 2009 e soprattutto della loro correttezza in termini politico-istituzionali. (*Mariagrazia Gioiosa, laureata nel 2007 con una tesi sul conflitto in Sud Sudan, ha svolto un tirocinio di tre mesi a Khartoum*).

- **I documenti**

Il bollettino Cpa Monitor delle Nazioni Unite

La missione delle Nazioni unite in Sudan (Unmis) ha un proprio sito su internet - www.unmis.org - sul quale vengono pubblicati molti documenti e notizie. Ricordiamo che ogni mese esce un bollettino che monitora l'attuazione dell'accordo di pace, intitolato Cpa Monitor. Potete trovare il numero più recente, in inglese, a questo indirizzo: www.unmis.org/english/cpaMonitor.htm .

Istituti di ricerca londinesi analizzano il trattato di pace

A Londra è stato pubblicato l'8 gennaio un documento conclusivo di un seminario tenuto il 28 novembre 2007, frutto della collaborazione tra quattro istituti di ricerca britannici: Chatham House, la Royal African Society, il Rift Valley Institute e il Centre for African Studies dell'Università di Londra.

Il seminario "Sudan: where is comprehensive peace agreement heading?" aveva l'obiettivo di valutare gli ostacoli per una corretta applicazione del Cpa, di prevedere i rischi di un ritorno al conflitto e di identificare le aree dove le energie e le attenzioni degli attori locali ed internazionali devono essere focalizzate. Al seminario hanno

partecipato opinion leader, funzionari sudanesi, studiosi e policy-maker internazionali. I partecipanti «hanno messo in evidenza che per i propositi del Cpa, il National Congress Party è stato considerato rappresentativo di tutto il Nord mentre il Splm del Sud. Ma questa visione semplifica eccessivamente un contesto molto più complesso. La vera domanda che resta da porsi è ancora: “Chi o che cosa è il Nord?” e “Chi o che cosa è il Sud?”. Paragonando il Nord esclusivamente al Ncp si rischia di minare la legittimità del Cpa, specialmente quando la popolarità del Ncp deve essere provata dalle elezioni. Allo stesso modo il Splm non è la sola espressione politica del Sud Sudan; le elezioni potrebbero dimostrarlo, così come potrebbero rilevare che nemmeno è la più popolare». (m.p.)

Amnesty International e gli sfollati in Darfur

Amnesty International ha pubblicato il primo gennaio 2008 un rapporto di 27 pagine intitolato *Sudan. Displaced in Darfur. A generation of anger*. I testi, le foto e le testimonianze documentano le dure e pericolosissime condizioni di vita nei campi di profughi e sfollati, in particolare per quanto riguarda le donne. Il documento è disponibile in inglese, francese, spagnolo e arabo sul sito di Amnesty, www.amnesty.org.

- **La Campagna Sudan**

Chi siamo

La Campagna Italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati locali italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Il sito che illustra l'attività della Campagna è in via di rifacimento; per informazioni sulle sue attività passate www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto “cancellazione mailing-list Newsletter”.

Contatti: Cristina Sossan, segreteria Campagna Sudan, telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 2 febbraio 2008, è a cura di Diego Marani.